

MATRIMONIO E UNIONE¹

Il sesso è un fenomeno spirituale.

Nell'embrione umano il sesso si determina soltanto al terzo mese di gestazione. La dottrina occulta, parlando della storia delle razze, lo traduce così: «Verso la fine della terza razza umana, o razza lemure, l'uomo androgino si divide in due sessi distinti, uomo e donna. La Lemuria era un continente situato negli attuali oceani Pacifico e Indiano e di cui restano alcune tracce, fra le quali Il Madagascar, Ceylon, ecc.».

È simbolico? È effettivamente vero? Sicuramente entrambe le cose.

L'uomo è originariamente androgino e porta con sé il proprio androginito, sia fisicamente che psichicamente. Qui si applica quella verità mal intravista da Darwin: che la funzione crea l'organo; questa osservazione non è assurda perché gli organi esistono, ma è la loro funzione che li sviluppa e determina gli individui maschili e femminili.

Ciò che all'origine è solo una funzione diventa, per eredità, uno stato nel quale ogni parte si adatta alla funzione assunta. Sempre per eredità, vi è infine la determinazione di questo stato prima della nascita. L'istante della determinazione è solo secondariamente di origine fisica, e in primo luogo di origine spirituale; ossia l'incarnazione è spirituale, o soltanto astrale. La prima determina il maschio, la seconda la femmina.

Il termine incarnazione significa vitalizzazione, o affermazione personale di vita. È immediatamente dopo questa determinazione fenomenica che il feto diventa persona, e il suo cuore batte.

Questa differenza di natura spirituale fra l'uomo e la donna è espressa da queste parole: la donna non ha anima. È inutile affermarlo, e ancor meno provarlo, ai fedeli di altre religioni, perché lo sanno e lo credono, ma per quel che riguarda i cristiani, è bene ricordare loro le parole della Genesi, secondo la quale Adamo fu fatto di terra e gli fu insufflata un'anima, mentre la donna fu fatta con una costola di Adamo (l'Ishia) durante il suo profondo sonno. Questo sonno profondo significa fra l'altro l'assenza della sua anima, cioè uno stato puramente fisico. La donna fu fatta quindi dal corpo di Adamo e *non le fu insufflata un'anima*. Ella fu data ad Adamo come compagna, perché era *carne della sua carne*.

Questo è detto ai cristiani... *dagli ebrei*, dei quali gli stessi cristiani hanno adottato le Sacre Scritture come base della loro religione!

La donna è essenzialmente fisica, e della totalità umana rappresenta il complesso fisico con i suoi sensi, più l'emotività e il mentale concreto, che è la sua espressione vitale più alta.

All'origine vi è quindi l'androginità, poi la separazione dei sessi mediante la funzione. Questa crea la causa spirituale della determinazione del sesso, e infine la causa e la necessità del matrimonio. Il matrimonio è diventato – per deviazione della conoscenza della sua origine e del suo reale scopo – un fine fittizio di necessità fisica. Qui risiede il monumentale errore da cui derivano tante miserie.

Il matrimonio non è un fine fisico, bensì vitale e spirituale; il termine *matrimonio* significa e deve essere *Unione*, cioè Unione assoluta e finale di quello che è stato diviso con la separazione dei sessi e che deve infine approdare all'Unità umana totale.

Né l'accoppiamento per la procreazione né la ricerca del piacere sessuale sono le reali cause dell'attrazione reciproca; sono invece gli effetti della ricerca istintiva, da parte del *corpo* donna e dell'*anima* uomo, di unirsi per la totalità umana. Questa Unione crea nel coito sia il piacere che la possibilità di procreazione. Ne riparlerò più avanti.

Ma non tutti gli individui sono necessariamente complementari per questa Unione. Questo è il solo punto sul quale l'uomo, in un problema così complesso, non possa affermare né giudicare alcunché. Nessuno può pretendere che questa o quella coppia sia effettivamente quella di Adamo ed Eva nella piena accezione del termine, cioè due individualità di ugual natura e di carattere complementare, che formano la coppia perfetta, in cui l'uno apporta ciò che manca all'altro per essere perfetto. Il miglior modo per incontrarsi pare quello di lasciare fare al destino. Si potrebbe aiutarlo in due modi, senza cadere nel grossolano errore delle "molteplici esperienze". Il primo sarebbe quello di scegliere la propria sposa quando questa è sconosciuta, velata... Ma in questa civiltà che guarda con disprezzo i musulmani, fra i quali vige questa usanza, ciò non è possibile. Allora che almeno il matrimonio non sia più un grossolano mercato di spozalizi di dote o di posizione! E se alcuni possono liberarsi da questi usi barbari, applichino il secondo metodo, che pare buono per scegliere la propria sposa senza troppi errori. Per comprenderlo occorre ricordarsi che la maggior parte degli amori parte dalla voglia sessuale. È il desiderio di accoppiamento che crea quasi sempre il miraggio amoroso, il quale, oltre alle curiose novità (erotiche) della luna di miele, lascia solo la disperazione. Un animale in fregola trova bella e desiderabile qualunque femmina, e siccome la femmina è sempre pronta ad accoppiarsi, e forse anch'essa in stato di desiderio, ne segue il matrimonio. In seguito, appagatisi, i due sposi si osservano meglio e si trovano difetti che apparentemente non esistevano prima della copulazione. Se l'uomo potesse soddisfare la voglia sessuale con una donna qualsiasi e poi, dopo tre giorni di digiuno a acqua e latte, potesse andare a scegliersi la sposa con calma, certamente molti matrimoni

¹ René Adolphe Schwaller de Lubicz – *Adamo L'Uomo Rosso* – pp.91-96 – [Edizioni Mediterranee](#) – Roma 2006.

sarebbero più felici!... E il matrimonio è una cosa sufficientemente importante da dover pagargli questo piccolo tributo.

Senza dubbio il primo fascino, essenzialmente erotico, verrebbe meno, ma che importa, se tale modo di agire permettesse ai due sposi di trovare poi, per lunghi anni, piaceri di Unione più realmente erotici e più potenti di quello di quell'istante perduto, come cercherò di far comprendere.

Lo scopo del matrimonio è l'Unione, e questa Unione deve essere assoluta: così vuole la verità eterna tramite la coscienza data all'uomo. Se egli vuole accettare di coltivare la coscienza, diviene effettivamente la più alta delle creature, e in realtà è egli stesso un creatore. Non un creatore cerebrale – quello straccio che si crede una forza e un valore, perché *immagina* di esserlo, quell'illusionista che si gonfia d'orgoglio per le proprie produzioni cerebrali, che fanno scuotere dalle risate il filo d'erba sul ciglio della strada – ma un creatore di vita.

Che le donne smettano di sognare questa superiorità maschile, questa cosa invidiabile che vorrebbero tanto imitare! L'uomo d'oggi è una misera, triste, triste cosa, che non trova pace in alcun posto, che cerca la propria compagna e non trova riposo, perché questa compagna è tanto ignorante da non comprenderlo. Egli fugge le lusinghe della famiglia e cerca rifugio nel lavoro o nel vizio. Fugge una lusinga, e la donna invidia questo errante della vita? Vuole forse, con questo ultimo errore, provocare il cataclisma diventando *come l'uomo*? La donna è *attesa*: non deve diventare anche lei un errante che cerca per imitazione, altrimenti tutti e due non si troveranno mai su questa terra. La donna non ha bisogno di cercare, *ma deve essere trovata*, perciò deve fare in modo di essere vista.

Ella può desiderare la superiorità dell'uomo, ma in una sola maniera: essendo prima di tutto donna e calandosi nella propria femminilità. Non bisogna fraintendere questa parola, che non è che un'estensione fino al sublime di ciò che la donna fa in realtà, ma in modo meschino. La timidezza fittizia, la pudicizia affettata, la finta dolcezza, la purezza messa in gioco, sono le armi naturali della donna che vuole catturare l'uomo. Ella si batte con le armi della debolezza per spezzare quelle brutali dell'uomo. E questo le riesce da millenni. Il metodo è buono perché è naturale. Quando si vuole trovare la verità, non bisogna temere di osservare i fatti come sono. Sarebbe quindi giusto che la donna, invece di usare questi mezzucci per "avere ragione", prendesse coscienza della propria natura per farne un grande mezzo, non più per "aver ragione", ma per trovare lo Sposo vero e l'Unione completa, alla qual cosa ella invero aspira. La donna riconosce solo l'uomo forte. Con i mezzi che impiega, lo indebolisce, e se questo risponde a qualche sentimento di vendetta, si ritroverà lei stessa la vittima, poiché non avrà più lo Sposo.

La debolezza della donna ne costituisce la forza erotica: che ne faccia coscientemente un fine erotico per *essere vista* dall'uomo! Rendendosi inferiore, ella richiamerà in lui quella superiorità che diverrà nel contempo anche la propria, perché *soltanto nell'Unione entrambi saranno le forze complete* che ciascuno in modo illusorio sogna di essere separatamente.

La donna non ha anima e cerca di essere animata dall'uomo. Occorre anche che l'uomo sappia animarla e che la donna sia pronta a vivere.

Perciò l'uomo deve prendere coscienza di se stesso, della propria origine e del proprio scopo, nonché della propria colpa verso la donna della quale ha fatto una bambola, il cui aspetto è diventato la sola parte importante. Egli l'ha ingannata riguardo a ciò che ha cercato accanto a lei; l'ha ingannata perché egli stesso si è ingannato circa lo scopo della donna. Egli ha messo dell'estetica laddove non vi è che erotica, e il ragionamento ha spodestato il Desiderio. L'uomo nuovo deve apparentemente ritornare indietro, riconoscere le proprie necessità, le proprie voglie e lasciar loro la primitiva forza di espressione, ma ponendole anche al di là di quella fittizia supremazia dell'intelletto, dando loro, con la potenza estensiva dei gesti *forti*, ampiezza assoluta – assoluta fino all'estasi mistica – che fa di una semplice forza naturale una forza divina.

Quanto alla donna, ella conserva il ricordo della decadenza da uomo a donna. Può diventare uomo soltanto *confondendosi* con lui. Allora entrambi non saranno più due, ma *un corpo animato*.

Il senso della propria decadenza crea nella donna la coscienza della propria inferiorità. Ella fa uso della debolezza per conquistare un posto che la natura non le ha offerto. Con il suo gioco illusorio recita la parte dello schiavo emancipato e nulla può ora liberarla dalla sua effettiva schiavitù, che la rende madre con il minimo seme, che la rende debole con i mestruai, che la *sottomette* per la sua inattitudine intellettuale a oltrepassare una comprensione puramente concreta. Ella segue un falso cammino, cercando la liberazione imitando l'uomo: in tal modo non troverà che il baratro, in fondo al quale l'uomo le confesserà che egli da solo non è nulla.

Vorrei indicarle il modo in cui diventare una forza e viva e totale, con l'altra forza viva e totale dell'uomo, per liberarla dalla dannazione della sua decadenza.